

***IL NOSTRO 58<sup>1</sup>***  
***Lettera gennaio 2010***

**SOMMARIO**

<b>1. Il Sinodo Romano.</b>	<b>2</b>
<b>2. Continua il lavoro sui “vota”: i più che cosa rispondono?</b>	<b>6</b>
<b>3. Tre buone notizie sul Concilio dal nostro pur mediocre presente</b>	<b>7</b>
3.1 Jesus	7
3.2 VIVA IL CONCILIO !	8
3.3 Pur tra incertezze e difficoltà le indicazioni conciliari fondamentali tengono: il papa va in Sinagoga.	8
<b>4. Allegati</b>	<b>9</b>
4.1 Indice di “Iota unum” (ed. aprile 2009)	9
4.2 “Prefazione” di Mons. Luigi Negri	10
4.3 “Introduzione” di Don Divo Barsotti	11
4.4 “Nota orientativa” di padre Giovanni Cavalcoli O.P.	12

---

<sup>1</sup> *e-mail/roncalli/promanuscripto – anno II (2009-2010) - gennaio 2010*

Per l'ARCHIVIO vai a: <http://ospiti.peacelink.it/paxchristibologna/index.html>

## 1. Il Sinodo Romano.

**Cinquant'anni fa (gennaio 1960) la macchina del Concilio lavorava sui "vota" ma, in tempi strettissimi e in grande isolamento "romano", gestiva anche un debolissimo e fallimentare "Sinodo romano" che Papa Giovanni aveva inserito nel grande annuncio del 25 gennaio a San Paolo Fuori le Mura: parliamone un po', discutendo con Romano Amerio<sup>2</sup> (da poco è stato ripubblicato il suo libro "Iota unum"), la voce più franca del tradizionalismo: troppo franca, anzi, per i nostri tempi più incerti e ambigui. Il Sinodo Romano non fu un successo, né per gli innovatori né per i tradizionalisti: che pensare di questo singolare "fallimento"?**

Nel gennaio del 1960, esattamente cinquanta anni fa, la macchina del Concilio era impegnata in due direzioni: una, come abbiamo visto nelle nostre ultime lettere mensili, era assorbita dalla gestione e valorizzazione dei "vota". Tra marzo-aprile 1960 sarebbe terminato questo impegno detto "ante preparatorio", al quale avrebbe fatto seguito la lunga e per molti aspetti sconcertante fase "preparatoria", forse la più dispersiva e discutibile, seppure diretta a produrre un risultato "strategico", cioè stabilire un "controllo" curiale sull'iniziativa pontificia.

A suo tempo, un paio d'anni dopo, questo "controllo" fu contrastato e respinto durante la prima sessione, prima intersessione e seconda sessione; anche il passaggio del pontificato da Roncalli a quello di Montini confermò l'indirizzo conciliare innovativo affermatosi in sorprendenti votazioni dell'Aula, che respinsero la più parte delle proposte tradizionaliste delle Commissioni preparatorie.

Nei prossimi due-tre mesi 2010, completeremo, con cenni delle nostre "lettere", informazioni e ricordi della fase ante preparatoria, per poi immergerci (per quanto ci sarà possibile) nella lunga e dispersiva fase preparatoria, malamente amministrata dai conservatori prevalenti nelle Commissioni al lavoro con propri criteri per altri due anni.

Ma non corriamo avanti: ora, congedandoci dal gennaio 1960, vogliamo prendere brevemente in esame la seconda delle direzioni che allora vide la macchina del Concilio concludere il "sinodo romano" in poche settimane di intenso lavoro.

Sarà bene ricordare ai nostri amici festeggianti l'elezione di Roncalli e la convocazione del Concilio avvenuta nella famosa riunione a San Paolo fuori le Mura (25 gennaio 1959). Gli obiettivi indicati dal pontefice furono tre: oltre al Concilio, che era la notizia grossa e di importanza incomparabile, la convocazione di un Sinodo romano (il primo dopo secoli) e la revisione dell'allora vigente Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1917.

Quest'ultimo annuncio interessava molto il mondo curiale, sempre disposto a rielaborazioni che raccogliessero lo stillicidio di precisazioni dottrinali e disciplinari avutosi negli ultimi decenni per iniziativa diretta del magistero pontificio. Non si sa chi abbia suggerito al papa di allargare la notizia del Concilio con complementi che avrebbero interessato gli ambienti curiali e romani, ma certo Roncalli accettò di buon grado entrambi i consigli, da chiunque riservatamente pervenuti: capiva l'importanza di lavorare sul Codice pubblicato nel 1917, aggiornandolo con un magistero pontificio che negli ultimi decenni era stato indubbiamente nutrito; papa Giovanni era poi un sincero estimatore dei "Sinodi Borromei" che in Lombardia avevano preceduto il Concilio

---

<sup>2</sup> Romano Amerio è stato un teologo cattolico svizzero di origine italiana (Lugano 1905 – Lugano 1997). Prese parte come *perito* al Concilio Vaticano II dove fu consulente del cardinale Giuseppe Siri. La sua opera più importante è *Iota Unum* (1985), studio sulle variazioni della Chiesa Cattolica nel XX secolo, tradotto in sei lingue e riconosciuto come il massimo contributo sia all'individuazione della crisi della Chiesa a partire dagli anni successivi all'ultimo Concilio ecumenico sia alla conservazione della grande tradizione filosofica tomistica. Il libro suddetto è stato ristampato nell'aprile 2009.

Tridentino: ben volentieri appoggiò un'idea analoga, senza fermarsi troppo a valutare se ne esistessero le condizioni culturali e di contesto.

La duttilità con cui Roncalli tenne aperte tutte le strade che potevano far guardare con simpatia il Concilio fu discreta e non forzata, ma contò e consentì al papa di riequilibrare in parte nell'opinione pubblica, con l'agile azione pontificia (poco più che personale), il muro di resistenze e diffidenze eretto contro l'annuncio conciliare dalla parte più determinata degli uffici curiali.

Quanto al Sinodo romano, in se stesso indicava Roma come sede vescovile del papa, e questa è posizione ecclesiologica di grande importanza ecumenica: in bocca al Papa avrebbe aiutato di per sé l'approccio ecumenico, centrale nell'idea conciliare del papa.

I curiali, con il loro lavoro ispirato a una strategia diversa, ne dettero un'altra interpretazione: Roma, capitale della chiesa cattolica, con il Sinodo avrebbe offerto un esempio perfetto della disciplina e della dottrina tradizionale; obiettivo che era perseguibile anche senza dover compiere approfondimenti teologici ed ecclesiali di carattere generale, quali appunto il Concilio avrebbe dovuto acquisire, ma in tempi più lunghi e lavori più ampi, come si cominciava a preparare negli ambienti coordinati dal Segretariato d'accordo col pontefice.

Tra i tempi brevi necessari alla curia per redigere le definizioni delle sue norme disciplinari, e i tempi lunghi e problematici dei padri conciliari, favorevoli, con il pontefice, a ricerche e innovazioni di più ampio respiro teologico, il destino del sinodo romano fu presto giocato e avviato verso una quasi inevitabile irrilevanza. Già nel febbraio '59 Papa e curia insediano la commissione preparatoria per il sinodo romano, articolata poi in otto sottocommissioni e il 18 giugno '59 i suoi quadri sono completi, prima ancora che partano da Roma le lettere sollecitanti l'invio di "vota" da discutere in Concilio.

Erano poi giorni che nella vita ordinaria romana non promettevano bene: si era negata una laurea *Honoris causa* a Maritain, si erano fatte ritirare "*Le esperienze pastorali*" di don Milani, censurata la rivista "*Testimonianze*" di Balducci, deprecata ancora una volta i "preti operai".

Mentre il Concilio giovanneo ed ecumenico, caro a progressisti e a-cattolici, cercava le sue strade ed elaborava novità di livello teologico potenzialmente concorrenziali delle tesi dei tradizionalisti "padroni" delle Commissioni, prima ante preparatorie e poi preparatorie, questi hanno in Roma spazio, tempo e passione per elaborare un modello esemplare della tradizione romana, che giudicano la più sicura.

I testi del sinodo romano, elaborati dal 24 al 31 gennaio 1960, propongono, così, una vigorosa "restaurazione". Ma pur ispirati alla scuola romana più certa e orgogliosa delle proprie certezze teologiche e disciplinari, il testo di fine gennaio 1960 resterà lettera morta nelle scartoffie dei documenti usciti troppo presto (e francamente troppo rigidi e passatisti) rispetto al contesto storico in via di maturare con aperture molteplici. Ma anche le novità ecumeniche auspiccate e lentamente preparate da papa Giovanni e dai collaboratori del Segretariato non arriveranno in tempo a influire sui testi sinodali messi a fuoco nel gennaio '60.

Preso in questa dinamica, forse da qualcuno calcolata ma certo troppo rapida, il sinodo romano sarà un fallimento, non di consenso ma di autorevolezza e incisività originale. A qualche mese di distanza dalla conclusione, il papa - senza drammatizzare e con bonomia spirituale che sa farsi diplomazia e strategia - ne parlerà con distacco e realismo: "Dall'incontro iniziale del 24 gennaio nella sacrosanta nostra basilica Lateranense a quello più solenne del 29 giugno presso la tomba di san Pietro, potemmo con l'aiuto del Signore celebrare, certo, *opus bonum*, anche se in qualche cosa non *opus perfectum*. Tutti eravamo al convegno apostolico. Se l'immagine rispettosa è consentita, i dodici erano là in pienezza di numero e di consentimento; anche Tommaso c'era, cioè i timidi e gli incerti delle prime ore; tutti egualmente commossi dalla bontà del Signore verso chi lo invoca e lo serve con fiducia" (DMC III, p.38).

Il significato positivo del Sinodo è consistito essenzialmente nel mettere in luce il carattere di vescovo di Roma del papa e la natura autenticamente diocesana della chiesa di Roma: due dati vivi, ma che sembravano usciti dalla memoria della Chiesa”. A queste parole Etienne Fouilloux (*op.cit.* pag. 409) aggiungerà il riconoscimento che “la chiesa romana ha risentito beneficamente, sia pure oltre un decennio dopo, degli impulsi di rinnovamento che l’iniziativa di Giovanni XXIII aveva suscitato” e porterà frutti nella seconda metà degli anni ‘70. Ma di novità non si parlerà affatto nei testi ufficiali.

E’ interessante (e davvero illuminante le strategie conflittuali operanti nella preparazione conciliare) un resoconto di parte conservatrice e di stretta scuola romana, che possiamo leggere su *Iota unum* nel capitolo dedicato al sinodo del 1960. Tale testo – secondo la tipica modalità critica dell’Autore – presenta il sinodo come esempio di “esito paradossoso” del Concilio (*Iota unum, cit.* pagg. 54-64).

Che cosa significa “esito paradossoso dell’intero Concilio”, usato come titolo e interpretazione del Sinodo romano? Per Romano Amerio, “esito paradossoso” (categoria ermeneutica usata più volte, storica e sistematica) si ha quando si deve prendere atto di un fallimento “reale” che sopravviene a cancellare il trionfo “formale”: esattamente quanto sarebbe avvenuto con precisione assoluta, per “*Iota unum*”, al sinodo romano. Alle pagine 59-60 leggiamo queste descrizioni-valutazioni del contenuto dottrinale del Sinodo:

*“La disciplina del clero era modellata sullo stampo tradizionale, maturato nel Tridentino e fondata sui due principi sempre professati e sempre praticati. Il primo è quello della peculiarità della persona consacrata e abilitata soprannaturalmente a esercitare le operazioni del Cristo, e quindi inconfusibilmente separata dai laici (sacro equivale a separato). Il secondo principio, conseguente al primo, è quello dell’educazione ascetica e della vita sacrificata, che differenzia il clero come ceto (anche nel laicato i singoli possono vivere vita ascetica). Il Sinodo prescriveva quindi ai chierici tutto uno stile di condotta nettamente differenziato dalle maniere laicali. Tale stile esige l’abito ecclesiastico, la sobrietà del vitto, l’astensione dai pubblici spettacoli, la fuga delle profanità. Della formazione culturale del clero era similmente riaffermata l’originalità e si delineava il sistema che l’anno dopo il Papa sanzionò solennemente nella “Veterum sapientia”. Il Papa ordinò anche che si ripubblicasse il Catechismo del Concilio Tridentino, ma l’ordine non fu raccolto. Soltanto nel 1981 per iniziativa privata se ne ebbe in Italia una traduzione (OR, 5-6 luglio 1982).*

*Non meno significativa è la legislazione liturgica del Sinodo: si conferma solennemente l’uso del latino, si condanna ogni creatività del celebrante, che farebbe scadere l’atto liturgico, che è atto di Chiesa, a semplice esercizio di pietà privata. Si urge la necessità di battezzare i parvuli quam primum, si prescrive il tabernacolo nella forma e nel sito tradizionali, si comanda il canto gregoriano, si sottopongono all’approvazione dell’Ordinario i canti popolari di nuova invenzione, si allontana dalle chiese ogni profanità, vietando in generale che dentro l’edificio sacro si eseguiscano spettacoli e concerti, si vendano stampati e immagini, si dia campo ai fotografi, si accendano promiscuamente lumi (si dovrà commettere al prete di farlo). Il rigore antico del sacro viene ristabilito anche circa gli spazi sacri, vietando alle donne l’accesso al presbiterio. Infine gli altari facciali sono concessi solo per eccezione che spetta al vescovo diocesano di concedere.*

*Non è chi non veda che una tale massiccia reintegrazione della disciplina antica voluta dal Sinodo fu quasi in ogni articolo contraddetta e smentita dal Concilio. E così il Sinodo Romano, che doveva essere prefigurazione e norma del Concilio, precipitò in pochi anni nell’Erebo dell’oblio ed è in verità tamquam non fuerit. Per dare un saggio di tale nullificazione osserverò che, avendo io ricercato, in Curie e archivi diocesani, i testi del Sinodo Romano non ve li trovai e dovetti estrarli da pubbliche biblioteche civili.*

Qui ha già forma compiuta l'interpretazione dissolutiva del valore dell'azione di papa Giovanni, quale conclusione propria del più esplicito e leale avversario di Roncalli e Concilio: avversario "filosofo" ancor più che teologo, "tomista" d'alta scuola, capace di recuperare alla filosofia cattolica anche un grande Campanella.

Nell'ampia tessitura di "*Iota unum*", vi sono altri capitoli storici – ad esempio sulla questione del latino (altro "esito paradossoso" dell'enciclica "*Veterum sapientia*") – nei quali si riprenderanno le tesi di fondo di "*Iota unum*", che in Papa Giovanni vede un pontefice "travicello" trascinato dal contrasto storico al di là delle proprie idee originariamente tradizionaliste e tridentine.

A suo tempo, quando "*Iota unum*", ricostruendo gli avvenimenti, indicherà i giorni che - a suo giudizio - videro in Concilio l'abbandono delle posizioni giovanee originarie, cercheremo di valutare l'assenza di sensibilità storica e culturale del "supertomista", rigoroso nella sua logica ma assente da ogni interesse per le ragioni che producono negli uomini i comportamenti reali, che possono includere anche revisioni attente di principi e integrazioni di opportune mediazioni, concepite per un'apertura di mente e di cuore che sa andare oltre schemi faziosi perché eccessivamente intellettualistici. Nelle sue polemiche il cambio delle idee raramente è imputato a debolezza morale: in ragione della mitezza che mi pare coesistente a questo specialissimo e onestissimo "polemista", il livello delle sue critiche – certo non poco sgradevole per le autorità ecclesiastiche – è sempre culturale.

Concludo questo punto, informandovi qui che in Allegato alla presente lettera di gennaio 2010 trasmetterò alcune pagine che, oltre all'indice di *Iota unum*, presenteranno la nuova (rilanciata) edizione (aprile 2009, dopo l'edizione originaria del 1985): giudico infatti Romano Amerio uno dei critici più interessanti, anche se largamente erroneo, di Roncalli; mi pare che l'insieme del suo serissimo lavoro dia un'idea molto precisa soprattutto dei pericoli cui la posizione conservatrice espone i valori della Tradizione più riflessiva, isolandoli in un alone di "gloria" che però prescinde alquanto da tempi e avvenimenti della storia.

La verità superiore del Cristianesimo, rivelata ma anche accessibile metafisicamente, comporta una grande e sempre varia capacità di reazione e di influenza sugli avversari (nemici inevitabili, fino alla conversione): così, nel racconto di Amerio, non è la Chiesa a divenire barbara, ma sono i Barbari a divenire civili, e in tutte le crisi e lotte medievali vi fu *attacco* ma non *intacco* delle verità di fede, e la funzione magisteriale non mancò per secoli pur difficilissimi (*Iota unum, cit*, pag. 28). La qualità delle risposte agli attacchi esterni garantisce l'alta qualità della tradizione ecclesiastica.

Le situazioni si appesantiscono quando, in età moderna, vari attacchi penetrati all'interno del corpo ecclesiale, vi ottengono mediazioni e producono confusioni. E' proprio della posizione fondamentale di Romano Amerio riconoscere con franchezza quanto i pericoli spirituali e culturali siano ora interni e loquaci nel mondo ecclesiale (le sue citazioni sulle "Variazioni della chiesa cattolica nel secolo XX", sono tutte delle maggiori autorità, papi inclusi, vescovi, cardinali, conferenze episcopali, ecc...).

Nell'edizione appena uscita, ben tre autorità ecclesiastiche entusiaste del ritorno di Romano Amerio in libreria (celebrano finita una ingiusta *damnatio memoriae*), tuttavia mettono non poche cautele e limitazioni alle franche osservazioni critiche del pensiero originale di Amerio.

Come ho accennato, resto convinto che merito della sua posizione complessiva è la difesa convinta e appassionata della tradizione ecclesiastica più elaborata, ma al tempo stesso è manifestazione anche ingenua della deformazione strutturale in parte connessa e conseguente all'idea che "verità e carità" sono sì inscindibili, ma la verità va sempre collocata al primo posto.

Non è possibile né giusto, perché la verità più alta della rivelazione ricevuta è l'amore di Dio. La preferenza (umanistica, razionale e forse più greca che semitica) per la verità rispetto alla carità distorce alquanto la fede dei cristiani: attenua la nostra umiltà e obbedienza di discepoli, apre la nostra condotta a una certa tolleranza verso il nostro autoritarismo e sostiene la sempre risorgente

preferenza a non occuparci delle “travi” nei nostri occhi preferendo occuparci dei “fucelli” negli occhi dei fratelli... La nostra massima severità dovrebbe essere rivolta, invece, a cercare di ridurre la distanza in atto tra le nostre opere e l’insegnamento innovativo del Vangelo.

Più avanti, nei nostri racconti della prima e seconda sessione, troveremo altri punti di diversità storica rispetto alle ricostruzioni e interpretazioni di Romano Amerio: ci è sembrato opportuno introdurci per tempo a questa diversità discriminante, ma leale e convinta come forse nessun altra tra i critici radicali di Roncalli.

## **2. Continua il lavoro sui “vota”: i più che cosa rispondono?**

In lettere mensili precedenti ho già riferito che sulla fase antepreparatoria lo studio di Etienne Fouilloux<sup>3</sup> contiene molte informazioni puntuali sul lavoro svolto nel biennio 59-60, sui problemi di fondo posti nella dialettica tra “conservatori curiali” e “innovatori convinti delle indicazioni pontificie”, nonché sulle eredità degli indirizzi pontifici susseguitisi dal Vaticano I.

Mi sarebbe piaciuto integrare le informazioni e i giudizi del Fouilloux ma (anche per ragioni di salute in dicembre-gennaio) non mi è stato possibile allargare, sia pure di poco, la mia raccolta di dati. Nelle lettere mensili del primo quadrimestre le informazioni sul contenuto dei “vota”, con le quali si chiuderà la nostra modesta ricostruzione della fase “antepreparatoria”, saranno molto snelle e tributarie dell’inquadramento complessivo delle valutazioni esposte da Fouilloux.

La maggioranza dei “vota”, anche se già era deciso che il Concilio si sarebbe chiamato Vaticano II, arrivando a Roma mostrava una convergenza consapevole sulla opportunità/necessità di completare le disposizioni del Vaticano I facendo del Vaticano II, largamente, il “Concilio dei vescovi”. Solo una minoranza di “vota” propone però il fondamento teologico di tale rivalutazione, mentre il grosso si accontenta di rivendicazioni disciplinari, proponendo norme a scapito degli ordini religiosi, dei diritti o privilegi dei parroci: quasi fino a fare un papa di ogni vescovo nella sua diocesi.

Ben pochi, così, avanzano una “domanda di collegialità” dell’episcopato nel governo della chiesa universale: è questo il terreno sul quale solo i prossimi due/tre anni produrranno un salto culturale, un vero “balzo in avanti”, finendo per accogliere le tesi originarie giovanee e gli *approfondimenti* avvenuti in varie sedi teologiche, non escluse le Commissioni progressivamente integrate con periti di nomina meno “romana”.

Una ambiguità analoga si delinea tra due concezioni della riforma liturgica assai diverse, che pure quasi tutti vedono di buon occhio: tutte e due le tendenze, giovanee e curiale, cercano di seguire i miglioramenti portati dalla riforma della messa e del triduo pasquale già impostate da Pio XII, ma solo la prima tendenza, più pastorale, restituisce il rito al suo contesto ecclesiale, nella consapevolezza che si tratta del legame maggiore tra il grosso dei fedeli e la chiesa (Fouilloux, *op.cit.* pag. 123).

Poche voci sono audaci nella richiesta di ricorrere con larghezza alle lingue volgari, ma anche le difese del latino sono meno numerose e meno articolate nelle loro motivazioni: i due dati affiancati dicono che il problema di fondo viene lentamente avanti e le situazioni stanno cambiando: la propensione per il volgare crescerà e la difesa del latino si rattrappisce verso l’ideologia.

In sostanza, le tesi giovanee (ecumenismo, collegialità, approfondimenti teologici in vista di una pastorale più convincente, liturgie in lingua dei popoli), pur presenti in modo significativo nella “raccolta” operata nel 59-60, sono minoritarie rispetto al blocco tradizionalista/difensivo romano, per abitudine e per convinzione; una terza “zona” non può essere considerata a favore del papa o

---

<sup>3</sup> Capitolo II della grande storia di Alberigo-Melloni, *op.cit.*, pag. 71-177.

della curia, perché entrambe le propensioni sono avvertibili nelle analisi e nelle proposte di questi “vota”, generosi ma confusi, spesso inviati da chiese giovani, non europee.

La situazione complessiva è dunque, in partenza, abbastanza articolata e fluida e in campo iniziano a confrontarsi, con tecniche e modalità comunicative loro proprie: **a)** l’iniziativa del pontefice (e del Segretariato in via di formazione, in una cauta ma potente mobilitazione, soprattutto centro-europea); **b)** il blocco conservatore-curiale (soprattutto italiano e spagnolo), che ha nelle Commissioni un insieme di strumenti operativi in servizio di preparazione del Concilio.

Tale blocco conservatore-curiale gestisce nelle istituzioni “romane” un castello di competenze che ora viene chiamato dalla Commissione ante preparatoria a dire a propria volta il suo parere, il “vota” ufficiale cui ha diritto. In realtà viene invitato dal presidente Tardini e dal segretario Felici a produrre qualcosa di più organico e sistematico, che possa valere in risposta e inquadramento dei “vota” pervenuti dalla periferia cattolica.

Fouilloux, avendo percepito il compito strategico assegnato a competenza e autorevolezza degli istituti romani, ha ritenuto opportuno adottare un tipo di analisi specifico per esaminare le indicazioni di queste “istituzioni e personalità romane”. Ce ne dà notizie con queste parole:

“I vota “romani”, che si tratti di risposte di prelati di curia, o di superiori di congregazioni religiose di spirito ultramontano, dei testi delle università romane o delle proposte dei dicasteri, non saranno analizzati qui ma successivamente, con l’esame del lavoro del segretariato della Commissione ante preparatoria sui risultati della consultazione. Per i dicasteri, nessun possibile dubbio: sono stati esortati a partecipare come tali a questo lavoro. Le altre categorie “romane”, dal canto loro rappresentano il terreno culturale comune, dove queste istanze di rilettura e di condensazione hanno attinto uomini e idee. I loro suggerimenti permettono senza dubbio di comprendere meglio lo spirito con il quale questo lavoro è stato effettuato” (Fouilloux, *op.cit.* pag.123).

A nostra volta, stando così le cose, spostiamo in avanti il nostro resoconto di questo aspetto, conclusivo delle operazioni ante preparatorie e indubbiamente significativo del confronto tra le due tendenze fondamentali della dialettica ecclesiale, come il Concilio l’ha dovuta vivere stretta tra conservatori potenti e innovatori ricchi di idee e, ormai, di relazioni influenti.

### **3. Tre buone notizie sul Concilio dal nostro pur mediocre presente**

Registriamo tre buone notizie sul Concilio:

- a) sono già tre i supplementi di Jesus “Per leggere il Vaticano II”;
- b) il prossimo 25 gennaio, 51° anniversario dell’annuncio, nasce un forte “sito”, con un titolo bellissimo, VIVA IL CONCILIO!, una forte e qualificata redazione e tre star: Mons. Bettazzi e due cardinali, Martini e Tucci: ovviamente da seguire con grande attenzione;
- c) tra incertezze e difficoltà le indicazioni conciliari fondamentali tengono: il papa va in Sinagoga.

#### **3.1 Jesus**

In ottobre, novembre e dicembre del 2009, puntualmente come promesso, Jesus ha pubblicato i primi tre supplementi della collana “Per leggere il Vaticano II”. Solo nei primi anni di Post-Concilio, e con meno esperienza didattica, libri “utili” del genere arrivavano in libreria e forse solo ora, con decenni di assimilazione del materiale, è sostenibile un tale ritmo di “produzione” e garantita la sua qualità.

A parte il primo volume, che ha anche tre saggi introduttivi all’intera collana e informazioni statistiche e organizzative sul Concilio, gli altri volumetti si aprono con un saggio introduttivo al tema, cui seguono tre saggi:

- lo stato del problema in epoca *preconciliare*;
- *il dibattito* in commissione e aula fino alla votazione finale;
- la *recezione* successiva alla promulgazione, aspetti giuridici e contributi didattici.

Segue una sezioncina dedicata ai "protagonisti", cioè ad alcune delle figure (padri conciliari o periti o teologi di grande fama) che più hanno influito sulla formazione del testo alla fine approvato. Segue il testo del documento, corredato da note e da bibliografia.

Basti dire che con i primi tre volumetti, i protagonisti illustrati, in sintesi molto efficaci, sono: Roncalli, Dossetti, Montini, Ratzinger, Philips, Doepfner, Betti, De Lubac. Tutto molto interessante, e da moltiplicare per nove, in meno di un anno...! Ed è un corpus guidato da una strategia ermeneutica molto matura, esposta dai due saggi introduttivi, stesi da mons. Luigi Bettazzi "*Una preziosa opportunità*" e don Giuseppe Ruggeri "*Cosa fu il Concilio (e cosa può diventare)*". Ne raccomandiamo la lettura e l'approfondimento ai nostri "lettori festeggianti". Ne parleremo in una delle prossime lettere mensili.

### **3.2 VIVA IL CONCILIO !**

A tutta pagina, sull'ultima pagina di "Avvenire" di sabato 16 gennaio c'era questo annuncio a pagamento: "*Lunedì 25 gennaio 2010, 51° anniversario dell'annuncio del Concilio Vaticano II inizierà l'avventura di [www.vivailconcilio.it](http://www.vivailconcilio.it). Sito promosso da Giacomo Canobbio, Piero Coda, Severino Dianich, Massimo Nardello, Gilles Routhier, Marco Vergottini. Con il card. Carlo Maria Martini, il card. Roberto Tucci e Mons. Luigi Bettazzi*". Il tema del "sito" è chiarissimo, i sei "redattori" e le tre star, forse anche direttive, costituiscono un gruppo di altissima qualità: la tecnica comunicativa promette molto, di frequenza e di agilità: l'autorevolezza e l'incisività di quanto comparirà nel sito, sono fuori questione.

Noi del "Nostro 58", lunedì 25 gennaio 2010, saremo incollati al video come nemmeno per una finale di coppa, anche se naturalmente possiamo esagerare: ma lo stile dell'annuncio, il fatto che sia a pagamento e non un comunicato o una notizia di servizio, ci pare consenta di sperare che insieme a serietà e autorevolezza vi sia passione e determinazione. I tempi di chiusura di questa lettera di gennaio ci consentono di aggiungere a questo soffietto di amichevole promozione la nostra impressione circa quanto abbiamo visto lunedì mattina: Viva il Concilio è un sito sobrio, e indubbiamente molto autorevole. Ci sono ben 24 vescovi (tutti di qualità, fama e orientamento molto aperto) che figurano in una tavola gratulatoria, avendo mandato complimenti e auguri di buon lavoro; sotto la testata compare un sottotitolo impegnativo e forse anche combattivo: "*Promuovere il Concilio e valorizzarlo*". In una situazione che ha visto il Cinquantenario dell'annuncio del Concilio, per un anno celebrato quasi solo da messe solenni (ottima cosa, sarebbe piaciuta e promossa anche da Giovanni XXIII), un sito così autorevole e ad un tempo un po' sbarazzino nel titolo si inserisce, senza polemiche, in rafforzamento delle "rimembranze" spontanee e affettuose che da dodici mesi celebrano l'importanza del Vaticano II e ne ripropongono la comprensione. Col "Nostro 58" facciamo anche noi parte del vario movimento collettivo che già sta cercando da 15 mesi (dall'elezione di Roncalli) di far accrescere conoscenza e stima del Vaticano II: siamo ben contenti dell'autorevolezza del "nuovo arrivato": dalle informazioni fornite, le rubriche e le collaborazioni di attualità saranno aggiornate ogni mese. Questa cadenza, uguale alla nostra, favorirà, ne siamo convinti, l'utilizzo di Viva il Concilio da parte delle nostre lettere "mensili".

### **3.3 Pur tra incertezze e difficoltà le indicazioni conciliari fondamentali tengono: il papa va in Sinagoga.**

Questa nuova visita del Papa nella Sinagoga di Roma non ha raggiunto l'emozione delle precedenti, ma ha anche superato bene difficoltà varie, non esclusa una certa divisione di posizioni tra i rabbini.



Il dialogo ebraico-cristiano resta importante per entrambi i due mondi, la “*Nostra Aetate*” è citata di continuo dagli esponenti ebrei come un punto fermo apprezzatissimo, e sia pure con diversità di toni e forti resistenze sul tema “comportamento di Pio XII”, tutto il mondo ebraico mostra di apprezzare la Chiesa, se essa resta fedele alle scelte conciliari.

E questo alla fine avviene, anche se resta l’ombra di relazioni difficili e non chiarissime con la Fraternità San Pio X le cui obiezioni al 21° Concilio mi pare non siano state ritratte con la completezza e convinzione necessarie a cambiare la situazione di disagio e non unità. Sui giornali, nei giorni scorsi, ha avuto un certo risalto la “messa veronese” di estremisti fuoriusciti o espulsi dalla Comunità di Lefebvre i quali, in un locale non ecclesiastico, l’hanno celebrata con l’esplicita intenzione fosse una messa “di riparazione” del peccato di Papa Benedetto XVI che, invece di convertire gli ebrei, si è premurato di giustificarne le posizioni teologiche e storiche andando a ossequiarli nella loro sinagoga in Roma...

Certo il problema di Pio XII è un masso sulla strada di relazioni ancora migliori, e sarebbe saggezza risolverlo in radice, perché non con un gesto di amore e umiltà verso un popolo che tanto ha sofferto?

Mi sembra comunque confermato, con chiarezza dopo un biennio pieno di confusioni, che i grandi orientamenti del Concilio sono le linee direttive che anche diplomazia e pastorale devono valorizzare nelle loro azioni specifiche: dopo alcuni anni di vera tranquillità ed amicizia, verrebbe forse il tempo per un colloquio spirituale che, nel rispetto delle posizioni diversificate dalla storia, sappia cogliere e valorizzare le posizioni comuni indicate dalle Tradizioni millenarie che la Bibbia propone alla ruminazione di tutti.

In un contesto sempre più pacificamente segnato dagli annunci che gli ebrei hanno fatto conoscere ai cristiani, e da quello che le Tradizioni cristiane fanno vedere a tutte le genti, inclusi certo i giudei. Ad essi anzi con particolare amicizia e gioia, essendo noi grati per la loro “attesa” che ispira ammirazione e ci invita ad una nostra fedeltà di pensieri e di opere.

*Nostra Aetate* non è solo un primo passo che ha liberato e resi accessibili grandi spazi ma è un ambito nel quale molte esperienze attendono di essere avviate e apprezzate, a correzione di guai antichissimi che pesano terribilmente sulla storia di ieri e moltissimo su quella in cui spendiamo le nostre responsabilità.

## **4. Allegati**

Riportiamo l’indice (serissimo) di “*Iota Unum*” di Romano Amerio e le introduzioni (meno serie) alla nuova edizione di Mons. Luigi Negri, di Don Divo Barsotti (fondatore della Comunità dei Figli di Dio) e di P. Giovanni Cavalcoli, O.P.

### **4.1 Indice di “*Iota unum*” (ed. aprile 2009)**

Prefazione - Mons. Luigi Negri 5; Introduzione - don Divo Barsotti 9; Nota orientativa - P.

Giovanni Cavalcoli o.p. 11; La crisi 14; Schizzo storico. Le crisi della chiesa 25; La preparazione del Concilio 52; Lo svolgimento del Concilio 74; Il postconcilio 95; La chiesa postconciliare. Paolo VI 119; La crisi del sacerdozio 166; La chiesa e la gioventù 177; La chiesa e la donna 184; Somatolatria e penitenza 206; Moti religiosi e sociali 224; La scuola 253; La catechesi 268; Gli ordini religiosi 283; Il pirronismo 298; Il dialogo 307; Il mobilismo 318; La virtù della fede 327; La virtù della speranza 335; La virtù della carità 338; La legge naturale 346; Il divorzio 351; La sodomia 359; L’aborto 360; Il suicidio 369; La pena di morte 371; La guerra 380; La morale di

situazione 391; Globalità e gradualità 398; L'autonomia dei valori 403; Lavoro, tecnica e contemplativa 410; Civiltà e cristianesimo secondario 423; La democrazia nella chiesa 432; Teologia e filosofia nel postconcilio 448; L'ecumenismo 462; I sacramenti. Il battesimo 488; L'eucarestia 493; La riforma liturgica 511; Il sacramento del matrimonio 546; Teodicea 555; Escatologia 577; Epilogo 586; Indice delle persone 630-643.

#### **4.2 “Prefazione” di Mons. Luigi Negri**

Carissimi amici di *Fede & Cultura*,

con la riedizione in Italia di *Iota Unum* di Romano Amerio voi compite un gesto realmente epocale: si chiude definitivamente - io spero - il tempo delle *damnatio memoriae*, di cui Romano Amerio ha subito un peso rilevantissimo, quasi incredibile, e penso che si riapra, perché questo è un dato della tradizione, la capacità di incontro e di confronto e di dialogo che è stata invece radicalmente messa in discussione dalle ideologie alternative. Il tradizionalismo esasperato e il progressismo altrettanto esasperato hanno avvelenato il mondo ecclesiale, il mondo teologico e il mondo culturale in Italia e non solo in Italia.

Romano Amerio è stato un mio indimenticabile maestro, espressione grande della scuola dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Legato da vincoli di profonda amicizia e reciproca stima con Gustavo Bontadini, Francesco Olgiati, Sofia Vanni Rovighi, egli ha portato la cultura dell'Università Cattolica e la sua rigorosa affermazione neoclassica nell'ambito della cultura europea, cominciando da quel fertilissimo laboratorio culturale che è stato, durante gli anni del suo insegnamento, il liceo classico cantonale di Lugano. Egli è stato certamente il protagonista della storia della filosofia e della cultura di buona parte del XX secolo. I suoi scritti sulla *Rivista di Filosofia Neoscolastica* sono ancora, a distanza di decenni, punti di riferimento fondamentali. Da lui personalmente sono stato introdotto all'incontro con Tommaso Campanella. Si deve ad Amerio quella fondamentale inversione nella interpretazione campanelliana che egli solo, con una serie enorme di studi, poté realizzare, strappando Campanella al pensiero naturalistico-razionalistico, e quindi laicistico, e riconsegnandolo alla tradizione cattolica come uno dei più vigorosi teologi del XVI/XVII secolo, forse uno dei più grandi apologeti della chiesa moderna. A lui devo appunto questa introduzione, questo poter camminare dietro di lui passo a passo per introdurmi in un autore di straordinaria importanza e di una cultura immensa. Ho rivisto Romano Amerio proprio per l'ultimazione del volume che ho dedicato a Campanella a quasi vent'anni dalla discussione della mia tesi di laurea quando, ormai quasi cieco, conservava ancora un vigore intellettuale e morale di grandissimo rilievo. La sua cultura è una cultura straordinaria: se Giovanni Paolo II usò per Hans Urs von Balthasar l'espressione "il cristiano più colto del nostro tempo", credo di non recare offesa ad alcuno ritenendolo io uno dei più grandi uomini di cultura italiani del XX secolo. La sua è una cultura sterminata, che abbraccia i campi della teologia, della storia della Chiesa, della storia della filosofia, dell'antropologia culturale, dell'etica sintetizzati nelle lettere classiche; fu la scoperta del mondo antico in dialogo profondo e sinergico col mondo cristiano, quasi in parallelo con quello che stava facendo quasi contemporaneamente Romano Guardini. Ogni riga di Amerio è intessuta di citazioni, che soltanto chi ha una buona e grande conoscenza della storia della filosofia o della letteratura o della teologia riesce a far emergere, al di là della molteplicità quasi infinita delle note che corredano tutti i suoi scritti ed in particolare *Iota Unum*.

Quello che voi fate è un fatto epocale, perché Romano Amerio ha cominciato nei primissimi anni del post-Concilio (ma il materiale era stato raccolto a partire dagli anni '30 con un rigore e con una precisione filologica straordinaria), a vivere e a maturare quella che Benedetto XVI, nel 2005, ha definito come l'ermeneutica della continuità (contro l'ermeneutica della rottura). Romano Amerio ha posto delle questioni a partire dall'impianto della tradizione culturale e teologica e filosofica; ha

posto domande ai testi del Concilio, ma soprattutto ad alcuni testi non dotati dell'autorevolezza magisteriale del Concilio, che andavano pullulando, sia nella fase dell'inizio della sua interpretazione che nella fase dell'attuazione. Ha posto legittime domande, anche se probabilmente nell'impeto della polemica ha usato espressioni non tutte felicissime (ma non sono più di due o tre nell'ambito di *Iota Unum*).

Questo testo è uno strumento prezioso per chi vuole attuare il progetto del Papa di leggere una continuità sostanziale tra il magistero e la teologia prima del Concilio, il Concilio e il post-Concilio. *Iota Unum* è l'espressione di un realismo del pensare cristiano e di un'assenza di pregiudizi nel tentativo di interpretare le vicende e le dottrine e di confrontarsi su questo. L'incredibile - cui purtroppo abbiamo assistito sgomenti - è che su questo autore e su questo libro è calato un silenzio rigoroso e assoluto, una *damnatio memoriae* che ha agito come se Romano Amerio non fosse mai esistito o come se, essendo esistito, fosse morto nel silenzio e nel misconoscimento di tutti. Questa è una lezione sostanziale per chi vuol capire gli avvenimenti, non soltanto ecclesiali ed ecclesiastici del XX secolo, ma anche le grandi questioni antropologiche e culturali dell'oggi. Si può dire di questo libro, come di pochissimi altri, che è un libro necessario, la cui lettura è necessaria per la comprensione del tempo in cui viviamo, ma soprattutto per la responsabilità che abbiamo nei confronti del futuro.

La mia è quindi una grande gratitudine che si fa incoraggiamento e benedizione perché questo testo abbia finalmente, a distanza di decenni, quell'accoglimento che sarebbe stato giusto gli fosse riservato quando è uscito e che la nequizia dei tempi e la meschinità intellettuale di molti ha impedito.

Luigi Negri, Vescovo di San Marino – Montefeltro

### **4.3 “Introduzione” di Don Divo Barsotti**

Alla mia venerabile età, forse non prenderò più in mano la penna, o forse la prenderò, non so. Però, anche se con grande fatica ormai, io vorrei approfittare della occasione che mi si offre, e far conoscere in qualche tratto minimo il mio pensiero su un cattolico vero a me caro come Romano Amerio [...] che, specialmente con il suo famoso *Iota unum*, tanto turbò le coscienze cattoliche. [...]

Parlare di Romano Amerio [...] è parlare di un ordine della verità e della carità, dove la prima è congiunta alla seconda ma la precede. Amerio dice in sostanza che i più gravi mali presenti oggi nel pensiero occidentale, ivi compreso quello cattolico, sono dovuti principalmente ad un generale disordine mentale per cui viene messa la *caritas* avanti alla *veritas*, senza pensare che questo disordine mette sotto sopra anche la giusta concezione che noi dovremmo avere della Santissima Trinità.

La cristianità, prima che nel suo seno si affermasse il pensiero di Cartesio, aveva sempre proceduto santamente facendo precedere la *veritas* alla *caritas*, così come sappiamo che dalla bocca divina del Cristo spira il soffio dello Spirito Santo, e non viceversa.

Nella lettera con cui Amerio presenta a Del Noce quello che sarà poi il celebre *Iota unum*, egli spiega chiaramente il fine per cui lo ha scritto, che è «di difendere le essenze contro il mobilismo e il sincretismo propri dello spirito del secolo».

Le «essenze», cioè le tre Persone della Santissima Trinità e le loro processioni, che la teologia insegna avere un ordine inalterabile: "In principio era il Verbo", e poi, riguardo all'Amore, "Filioque procedit": l'Amore procede dal Verbo, e mai il contrario.

Di rimando, il filosofo Augusto Del Noce, evidentemente colpito dalla profondità delle tesi di Amerio, annota: «Ripeto, forse sbaglio. Ma a me pare che quella restaurazione cattolica di cui il mondo ha bisogno abbia come problema filosofico ultimo quello dell'ordine delle essenze». Io vedo il progresso della Chiesa a partire da qui, dal ritorno della santa Verità alla base di ogni atto. La

pace promessa da Cristo, la libertà, l'amore sono per ogni uomo il fine da raggiungere, ma bisogna giungervi solo dopo avere costruito il fondamento della verità e le colonne della fede.

Dunque, come dice Amerio, partire da Cristo, dalla sovranaturale verità che Lui solo insegna, per avere da Lui il dono dello Spirito Santo con cui sempre Lui, il Signore, ci da vita e forza, e salire a porre infine l'architrave della *caritas*.

Romano Amerio era un laico, un laico che ha conosciuto il Signore. Egli ha conosciuto il Credo evangelico e ne è divenuto limpido testimone. Ho sempre avuto l'impressione - pur non avendolo mai conosciuto di persona - di avere visto in lui un vero cristiano, che non ha mai avuto paura di affrontare i temi pili impegnativi della Rivelazione.

Quello che meraviglia - ed è la sua vera grandezza - è che pur essendo un laico egli è un vero testimone. Non è un teologo, non è un uomo di religione, ma uno che ha avuto da Dio il carisma di vedere quello che è implicito nell'insegnamento cristiano. Egli lo sente, ed accetta questo suo ruolo. Mi sento di poter dire: fa quanto il Signore gli ispira.

Tutta la cristianità ha motivo di ringraziare Dio per Romano Amerio, che in questi tempi difficili ha parlato così chiaramente dei fondamenti della Rivelazione.

Mi ha sempre meravigliato, ripeto, la conoscenza che Amerio ha del carisma che Dio gli ha dato. Per questo carisma, e per il dono che egli umilmente ne fa, Amerio rimane nella Chiesa una figura di primo piano.

Casa San Sergio - Settignano 14 gennaio 2005

Don Divo Barsotti  
*Fondatore della Comunità dei Figli di Dio*

#### **4.4 “Nota orientativa” di padre Giovanni Cavalcoli O.P.**

E' un' ottima iniziativa quella di ripubblicare *Iota unum*, opera monumentale nella quale l'illustre Autore denuncia le gravi deviazioni e i mutamenti ingiustificati per non dire eretici - di carattere neomodernistico e filoprotostante - avvenuti nella teologia postconciliare. I pregi dell'opera in modo particolare sono i seguenti:

- L'uso di un criterio di valutazione integralmente cattolico, con speciale riferimento ai principi della dottrina di S. Tommaso d'Aquino, dei Padri della Chiesa e degli autori ecclesiastici.
- Il riferimento costante alla Tradizione cattolica in quanto fonte della Rivelazione, prescindendo quindi da quelle tradizioni che ormai hanno fatto il loro tempo. Questo criterio consente all'Amerio di giudicare come falso ciò che muta questa Tradizione.
- L'opera, frutto di una ricchissima cultura letteraria, filosofica e teologica, prende in considerazione tutti i principali aspetti della dottrina e della morale cattoliche, nonché della vita ecclesiale.
- L'autore giustamente denuncia, dal punto di vista filosofico, la mentalità nominalistico-empirista esistenzialista-storicista come responsabile della cecità nei confronti dell'immutabilità dell'essenza in quanto elemento intellegibile dell'ente, senza per questo escludere resistenza di realtà mutevoli. Ma anche l'essenza di queste, in quanto oggetto dell'intelligenza, è immutabile.
- La gnoseologia che si fonda su questa metafisica, detta dall'Autore "mutabilismo" o "neoterismo", conduce inevitabilmente al fenomenismo, all'agnosticismo, al relativismo e al nichilismo, che finiscono per distruggere l'integrità e la purezza del dogma cattolico.

- Il relativismo gnoseologico porta - ed altrimenti non potrebbe essere - alla grave corruzione dei costumi e in special modo della vita cristiana pubblica e privata, alla quale oggi assistiamo in un crescente peggioramento.
- Tuttavia l'Autore, da buon cattolico, forte nello *sperare contra spem*, sa che *portae inferi non praevalerunt*, e che quindi la Chiesa di Cristo è in cammino verso l'incontro pasquale col suo Signore.
- Il libro può servire per un proficuo dialogo attualmente avviato tra la Santa Sede e il movimento lefevrano.
- Il libro è scritto con consumata abilità letteraria e stile chiaro, sereno, persuasivo ed avvincente. Non risparmia i toni severi, ma sempre con finezza e signorilità. Si vede che la critica, pur tagliente, è ispirata dalla carità.

Insieme con le meritate lodi, sembra bene però necessario notare che l'Autore:

- Non sempre fa capire con chiarezza che le deviazioni postconciliari non sono dovute alle dottrine del Concilio in se stesse, ma ad una loro falsa interpretazione di tipo modernistico.
- Dà a volte l'impressione che l'ecclesiologia conciliare abbia mutato l'essenza della Chiesa, il che non è neppure pensabile per un cattolico, giacché l'insegnamento dottrinale di un Concilio ecumenico - anche se non contiene dogmi definiti - è infallibile (*doctrina proxima fidei*).
- Insiste sul carattere pastorale degli insegnamenti conciliari e trascura che esistono anche dati dottrinali. Il che può far pensare che l'Autore (al quale non si nega la buona fede) prenda a pretesto questo supposto carattere esclusivamente "pastorale" e quindi opinabile del Concilio, per permettersi di dissentire dagli insegnamenti dottrinali (ci sono due "costituzioni dogmatiche"!).
- Sembra ignorare gli interventi della Chiesa postconciliare, specie della Congregazione per la Dottrina della Fede, che hanno per oggetto la condanna di quegli stessi errori criticati dall'Autore, anche se è condivisibile il rilievo che egli fa circa la diffusa negligenza da parte delle autorità di oggi nell'individuare e confutare gli errori, oggi sparsi dovunque e che fanno sì che il termine "cattolico" sia diventato profondamente equivoco.
- L'Autore non mostra sufficientemente la continuità, messa in rilievo anche dall'attuale Pontefice, tra l'insegnamento del Vaticano II e quello dei concili precedenti. Sacro dunque è il dovere di conservare l'insegnamento di questi, ma altrettanto sacro il dovere di accogliere gli insegnamenti (almeno quelli infallibili) del Vaticano II, ovviamente non nell'interpretazione dei modernisti ma in quella del Magistero e alla luce della Tradizione. L'Autore invece non pare vedere sufficientemente il Concilio come esimio testimone di quella sacra Tradizione che giustamente gli sta a cuore.

Padre Giovanni Cavalcoli O.P.